

Storia delle Missioni Francescane

1) L'Inviato e gli inviati.

Da subito bisogna distinguere la MISSIONE dalle *missioni*, per noi missioni francescane. Per ora parleremo de **La Missione**, cioè del centro di ogni missione che si trova nel mondo, che è fonte per ogni progetto missionario e per ogni missionario che vi partecipa. **La Missione** è una sola e non si ripete, perchè al centro c'è la storia della salvezza e del Progetto Unico Missionario della Volontà di Dio di riportare nell'Eden l'umanità intera. Il Signore Dio è Colui che è a capo della Missione e di tutte le missioni che vi partecipano. La Chiesa, Sposa di Cristo, sempre in Missione, segue il Suo Signore nello svolgersi dei tempi. L'azione missionaria di Gesù presenta differenze decisive rispetto all'Antico Testamento, anche se esso rimane essenziale per cogliere la natura della missione di Gesù e dei suoi discepoli¹. Da sempre, nell'A.T., il servizio che Dio chiede ad Israele implica precisi impegni nei confronti di quanti sono esclusi al suo interno: trattasi di orfani, vedove, poveri, forestieri. Ma Israele, nella sua storia, ben presto prende coscienza che la compassione di Dio abbraccia tutti i popoli. Il Dio di Israele è Creatore e Signore del mondo intero e perciò Israele può capire la propria storia solo in collegamento con la storia delle nazioni pagane, mai come una storia a parte. Soprattutto il libro di Giona e il Secondo e Terzo Isaia richiamano questa dimensione. Isaia e i Salmi parlano di un Dio che condurrà le nazioni pagane a Gerusalemme, perchè lo adorino insieme al popolo dell'Alleanza². Ma c'è pure un retroterra meno positivo: in realtà Israele non vuole andare verso le nazioni pagane e invitarle a credere nel Signore. Non c'è da stupirsi, quindi, se nel corso dei tempi sia sotto l'atteggiamento negativo a prevalere nei confronti dei *pagani*. Ma Dio, visto l'atteggiamento del suo popolo, non si dà per vinto e invia il Suo Unico Figlio in "missione". Si può dire che la vita di Gesù è definibile come un "vita in missione"³.

1 Rigon Agostino, *Abbracciamo il mondo. Per una nuova stagione dell'animazione missionaria*, EMI, Bologna, 2006, 55 e ss.

2 **Is 49,6**: "E' troppo poco che tu sia mio servo per restaurare le tribù di Giacobbe e ricondurre i superstiti di Israele. Io ti renderò luce delle nazioni perchè porti la mia salvezza fino alle estremità della terra". **Is 56,6-7**: "Gli stranieri che hanno aderito al Signore per servirlo e per amare il nome del Signore, e per essere suoi servi, quanti si guardano dal profanare il sabato e restano fermi nella mia alleanza, li condurrò sul mio monte santo e li colmerò di gioia nella mia casa di preghiera. I loro olocausti e i loro sacrifici saliranno graditi sul mio altare, perchè il mio tempio si chiamerà casa di preghiera per tutti i popoli".

3 G. Segalla, *La preghiera di Gesù al Padre (Gv 17): un addio missionario*, Paideia Editrice, Brescia 1983, 194 e ss.

La manifestazione più evidente del carattere missionario del suo ministero è la peregrinazione da un villaggio all'altro (cfr Mc 1,38), per annunciare il regno di Dio e chiamare alla conversione e alla fede. (cfr Mc 1,15)⁴. Un giorno dopo numerose guarigioni da lui compiute, volevano trattenerlo, ma Gesù si oppose dicendo: "Bisogna che io annunzi il regno di Dio anche alle altre città; per questo sono stato mandato". E andava predicando nelle sinagoghe della Giudea" (Lc 4,43-44). Alla stessa logica missionaria risponde la scelta di associare discepoli al suo ministero. Significativa è la chiamata dei Dodici e la cura dedicata alla loro formazione: essi dovevano crescere nella familiarità con Lui per essere successivamente inviati a predicare (cfr. Mc 3,14-15). In questo modo, Gesù pone in rilievo l'origine e lo scopo dell'azione missionaria: la comunione con Lui. Considerando Gesù (Figlio di Dio e Messia) come SOGGETTO della missione, emergono due aspetti:

a) da un lato, la sua identità di "inviato dal Padre";

b) dall'altro, il suo ministero, cioè lo stile, i contenuti e l'estensione della sua attività, paradigma dell'azione missionaria della Chiesa primitiva.

La relazione tra il Padre e il Figlio è sull'obbedienza: " Sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà ma la volontà di Colui che mi ha mandato" (Gv 6,38). Questa frase attesta che per Gesù il primato riconosciuto alla volontà di Dio non è un dato occasionale, ma un atteggiamento consueto e costante. Il compimento della volontà del Padre è anche un bisogno vitale, è cibo per Gesù. (Gv 4, 34). Solo il compimento della volontà del Padre determina la vita di Gesù, il suo ministero e le sue diverse fasi: l'obbedienza è il movente della Sua missione, da intendersi come realizzazione del piano del Padre.

La missione di Gesù porta la salvezza e non il giudizio: " Non sono venuto per condannare il mondo ma per salvare il mondo" (Gv 12,47): una salvezza che si declina come liberazione dell'uomo da tutto il male che lo affligge (peccato, morte, tenebre, giudizio, angoscia) per ridonargli vita, luce, gioia. Il Regno non si manifesta in modo eclatante ("il Regno di Dio non viene in modo da attirare l'attenzione" Lc 17,21), deludendo coloro che nutrono attese trionfistiche (cfr Mc 11,10; At 1,6). Il Regno, invece è un "mistero" (Mt 13,11; Mc 4, 11) che si presenta come realtà umile e nascosta, i cui inizi possono sembrare

⁴ G. Iammarone e S. Bazylinski (ed.), *La missione francescana. Elementi di storia e impulsi per il presente*, Miscellanea Francescana, Roma, 2010, 13 e ss

insignificanti (Mt 13,31-33) e il suo sviluppo lento (Mc 4,26-29) e contraddittorio (Mt 13,24-30). Solo Dio può realizzare il Regno (il suo intervento precede l'agire umano: cfr Mc 4,27), ma la risposta dell'uomo è necessaria, come attestano le parabole del tesoro e della perla preziosa (cfr Mt 13,44ss) che collegano l'impegno umano al Regno di Dio.

La missione di Gesù si svolge tutta nei confini di Israele, occasionalmente entra in contatto con i non Giudei e non di sua iniziativa. A differenza di San Paolo come è ben spiegato in Rm 15,19-29. Diversamente dai gruppi religiosi presenti nel I secolo in Palestina che si preoccupavano soltanto della salvezza di un *resto*, l'attività di Gesù era indirizzata a tutto Israele senza alcuna preclusione. Destinatari del suo ministero furono "i poveri e i ricchi, gli oppressi e gli oppressori, i peccatori e i devoti", anche se si nota una predilezione per gli emarginati, in particolare: gli infermi (esclusi dal culto e dai riti), i peccatori e le prostitute (reietti a causa della loro scarsa moralità) e i pubblicani (colpiti dall'ostracismo politico e religioso)⁵.

"La missione della Chiesa è la stessa missione di Gesù continuata anche come modello operativo, nel mondo e nella storia" ⁶. La Risurrezione segna anche il passaggio dal ministero di Gesù alla missione della comunità apostolica: Gesù, da INVIATO si trasforma in INVIANTE; da SOGGETTO della missione, diviene OGGETTO della missione e dell'annuncio; dal Gesù "predicatore" si passa al Gesù "predicato".

Mt 28,16-20, il più importante testo missionario: *"Gli undici discepoli, intanto andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato. Quando lo videro si prostrarono. Essi però dubitarono. Gesù si avvicinò e disse loro: "A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo"*. Lo slancio missionario delle prime comunità non è dovuto al genio di alcuni pionieri, ma si radica nell'iniziativa di Gesù, nei suoi atteggiamenti, nelle sue scelte e nei suoi comandi. La tradizione evangelica non lascia dubbi: il mandato missionario è attribuito a Cristo nella sua veste di Risorto e Signore della storia; non si hanno riscontri di iniziative autonome da parte degli apostoli, dei quali,

5 D. Bosch, *La trasformazione della missione*, Brescia, 2000, 47

6 Segalla, *La preghiera*, 206

anzi, si ricorda l'incredulità. Gli INVIATI devono annunciare l'INVIANTE: Gesù Cristo non è solo all'origine della missione, ma ne è il contenuto. La testimonianza cui sono chiamati i missionari rimanda alla persona di Gesù, alla sua identità di Messia e Figlio di Dio, e all'avvenimento della sua morte e risurrezione. L'oggetto della missione neotestamentaria (nell' AT si pensava solo ad alcuni!), e di tutti i tempi, è Gesù Cristo, la "buona novella" del Padre che lo ha inviato. La missione conseguenza della Pasqua è però guidata dallo Spirito Santo, come fu per Francesco d'Assisi.

2) Francesco e i missionari.

Dopo la conversione e le prime esperienze dell'intima comunione con Dio in Cristo⁷, mentre partecipava ad una Messa nella cappella della Porziuncola, Francesco, udita dal sacerdote la spiegazione del Vangelo del giorno, si convinse di essere anche lui destinatario delle parole di Gesù in esso riportate: ebbe la certezza che il Signore conferisse anche a lui la missione di andare a predicare il Regno di Dio e di diffondere il Vangelo per il mondo, senza possedere *"nè oro, nè argento, nè denaro, nè portare bisaccia, nè pane e nè bastone per via, nè avere calzari, nè due tuniche"*, ma disponendo unicamente della forza della *Parola di Dio*" (cfr. Mt 10,7-10; Mc 6,8-9; Lc 9,1-6)⁸.

Secondo il Celano, quando raggiungono il numero di otto, Francesco li divide in quattro gruppi di due dicendo:

«Andate, carissimi, a due a due per le varie parti del mondo e annunciate agli uomini la pace e la penitenza in remissione dei peccati; e siate pazienti nelle persecuzioni, sicuri che il Signore adempirà il suo disegno e manterrà le sue promesse. Rispondete con umiltà a chi vi interroga, benedite chi vi perseguita, ringraziate chi vi ingiuria e vi calunnia, perché in cambio ci viene preparato il regno eterno»⁹.

Risuona dunque subito l'*andate* ascoltato nel vangelo della missione.

Andare per il mondo e andare tra gli infedeli sono per Francesco elementi costitutivi della vita francescana (RnB capp 16-17 e RB del 1223, cap 9). Nelle biografie più antiche vi leggiamo,

⁷ A. Pompei, OFM Conv, *La missione nelle fonti francescane. Scritti di san Francesco e biografie*, in G. Iammarone e S. Bazylinski (ed.), *La missione francescana. Elementi di storia e impulsi per il presente*, Miscellanea Francescana, Roma, 2010, 39-76

⁸ Cfr 1Cel 22; FF 356

⁹ 1Cel 12,29; FF 366

infatti, che dopo l'approvazione da parte di Innocenzo III¹⁰, Francesco, per oltre un quindicennio (1209-1224) non fece quasi altro che predicare per tutta l'Italia, tentò due volte di recarsi in Siria (verso il 1212) e in Marocco attraverso la Francia e la Spagna (1214-1215), si recò in Egitto dal sultano (1219). Finalmente nel 1219 Francesco riuscì a raggiungere l'Egitto, dove ebbe il celebre incontro con il sultano Malek al Kamil (cf. 1Cel 20,57: FF 422s.). Ciò che colpisce di questo viaggio, con lo straordinario evento dell'incontro con il sultano, è il fatto che esso fu, in un certo senso, una missione fallita su tutti i fronti. Osserva infatti il Lehmann: «*Francesco non ha raggiunto il suo scopo: né il previsto martirio, né la conversione del sultano, né la pace tra i cristiani, né una nuova comprensione della Crociata senza armi. Tuttavia è come se questa mancanza di successo dovesse confermare il programma missionario di Francesco, poiché egli non è interessato ad un risultato visibile, ma alla testimonianza e all'impegno di vita*»¹¹. Egli non ha mai pensato ai soli frati, ma anche al popolo di Dio, agli eretici e agli infedeli, cercando di portare i cristiani, dimentichi del Vangelo e alla penitenza e alla santità, gli eretici all'ortodossia, gli infedeli ad abbracciare il Vangelo.

3) Le due Regole

Regola non Bollata, cap XVI:

Il testo che più ci interessa del cap. XVI della Rnb, intitolato Di coloro che vanno tra i Saraceni e altri infedeli, è il seguente:

«I frati poi che vanno fra gli infedeli, possono comportarsi spiritualmente in mezzo a loro in due modi. Un modo è che non facciano liti o dispute, ma siano soggetti ad ogni creatura umana per amore di Dio (1Pt 2,13) e confessino di essere cristiani. L'altro modo è che, quando vedranno che piace al Signore, annunzino la parola di Dio perché essi credano in Dio onnipotente Padre e Figlio e Spirito Santo, creatore di tutte le cose, e nel Figlio Redentore e Salvatore, e siano battezzati, e si facciano cristiani, poiché, se uno non rinascerà per acqua e Spirito Santo, non potrà entrare nel regno di Dio (Gv 3,5)» (Rnb XVI, 5-7: FF 43).

Il testo della *Regola non bollata* prosegue ricorrendo a sole citazioni evangeliche secondo cui

¹⁰ "Andate con Dio, fratelli, e come Egli si degnerà ispirarvi, predicate a tutti la penitenza. Quando il Signore onnipotente vi farà crescere in numero e grazia, ritornerete lieti a dirmelo, ed io vi concederò con più sicurezza altri favori e uffici più importanti" FF375

¹¹ L. LEHMANN, *I principi della missione francescana*, in *L'Italia francescana* 65 (1990) 240-248.

i missionari saranno oggetto di persecuzioni, simili a quelle subite da Cristo, di odio, bando, insulti, mormorazioni "a causa di Cristo", ma debbono rallegrarsi al pensiero del Cielo. Se il frate non predica con le opere ma solo con le parole, si conforma alle regole della sapienza mondana, e tradisce la verità. In una parola ciò che conta nell'attività missionari è lo Spirito del Signore che anima il missionario. Ispirato dallo Spirito, il missionario "ricerca l'umiltà e la pazienza, la pura e semplice pace dello Spirito, e sempre e soprattutto desidera il timore divino e la divina sapienza e il divino amore del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo" (FF 48).

Regola Bollata, cap XII:

Di coloro che vanno tra i saraceni e altri infedeli.

"Quei frati che, per divina ispirazione, vorranno andare tra i Saraceni e altri infedeli, ne chiedano il permesso ai loro ministri provinciali. I ministri poi non concedano nessuno il permesso di andarvi se non a quelli che riterranno idonei ad essere mandati...".

Anche la *Regola bollata* del 1223, nei due capitoli dedicati ai missionari¹², mentre insiste su norme concrete e giuridicamente sensate per regolare la predicazione francescana ai fedeli e la loro missione tra gli infedeli, tuttavia non dimentica i suddetti richiami spirituali che debbono caratterizzare il comportamento dei servitori della Parola: "nella loro predicazione le loro parole siano ponderate e caste a utilità e ad edificazione del popolo...", e "osservino la povertà e l'umiltà e il santo Vangelo del Signore nostro Gesù Cristo, che abbiamo fermamente promesso". E "quando i frati vanno per il mondo" siano miti, pacifici e misurati, "parlando onestamente con tutti": in altre parole, la loro predicazione non rende vana la Parola di Dio solo se essi vivono le beatitudini evangeliche¹³.

Non è solo una predicazione orale da fare ai cristiani e agli infedeli, ma anche la testimonianza di una condotta irreprensibile conforme al Vangelo, l'esempio di una intensa vita eucaristica da promuovere anche tra i laici, la preghiera, l'ossequio religioso ai

12 Rb IX e XII. FF 98-99 e 107-108

13 Beati i poveri in spirito, perchè di essi è il Regno dei cieli. Beati quelli che sono nel pianto, perchè saranno consolati. Beati i miti, perchè avranno in eredità la terra. Beati quelli che ahno fame e sete di giustizia perchè saranno saziati. Beati i misericordiosi, perchè troveranno misericordia. Beati i puri di cuore, perchè vedranno Dio. Beati gli operatori di pace, perchè saranno chiamati figli di Dio. Beati i perseguitati per la giustizia, perchè di essi è il regno dei cieli. Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perchè grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti perseguiteranno i profeti che furono prima di voi. (Mt 5,3-12)

membri dell'Ordine sacro, l'esercizio di un'esemplare carità tra i frati e la loro umile e calda accoglienza fraterna di tutti, il loro convivere con i meno fortunati e con gli emarginati, il sentito e cordiale saluto augurale di pace e bene rivolto a tutti. Per lui la missione evangelizzatrice dell'Ordine si realizza nell'annuncio e in una forma di vita evangelica dei frati rispecchiante le beatitudini, che, in qualche modo, conferisce autenticità all'annuncio stesso. La predicazione bisogna farla :

"a tutti coloro che nel grembo della Santa Chiesa cattolica e apostolica vogliono servire al Signore Dio e a tutti i sacri ordini, sacerdoti, diaconi, suddiaconi, accoliti, esorcisti, lettori, ostiari e tutti i chierici, tutti i religiosi e le religiose, tutti i fanciulli e i piccoli, poveri e bisognosi, re e principi, artigiani, agricoltori, servi e signori, tutte le vergini, vedove e maritate, laici, maschi e femmine, tutti gli infanti, adolescenti, giovani e vecchi, sani e ammalati, tutti i piccoli e i grandi, e tutti i popoli, genti, tribù e lingue, tutte le nazioni e tutti gli uomini di ogni parte della terra" (Cap 23 Rnb – FF 67).

Il bisogno di portare o riportare a tutti il Vangelo, suppone che il *francescano* sia partecipe dei problemi del suo tempo, li faccia in qualche modo propri, sia consapevole dei bisogni spirituali di una società assediata dalle preoccupazioni per la vita privata, familiare e pubblica, perchè essa non venga distolta dai pensieri spirituali, non dimentichi la vocazione umana cristiana dell'uomo, il senso della vita, il richiamo fondamentale del Vangelo. Ci sono però due pericoli per chi predica e "fa" missione:

- a) *il mondo*: il rimedio contro questo pericolo (il *mondo*, la *carne*) "*che vuole strapparci l'amore del Signore nostro Gesù Cristo*", è l'amore di Dio, dei nemici e dei persecutori (trattati come amici): l'amore, insomma, deve essere il movente primo del predicatore, del missionario;
- b) *satana*: il quale "*non vuole che l'anima abbia la mente e il cuore rivolti verso Dio*", il rimedio consiste nell'evitare attentamente che il seme della Parola divina vada sprecato (parabola del Semiatore) come avviene quando la Parola non è accolta nel profondo del cuore, nella terra buona. Il predicatore/missionario deve assimilarsi sempre di più a Dio nel provare continuamente il bisogno di "*servire, amare, adorare e onorare il Signore*" e nello scegliere l'interiorità come dimora permanente della mente¹⁴

4) Le missioni francescane.

Francesco dunque, distingue la missione tra gli infedeli e quella più in generale, dedita al

14 Cfr. Cap 23 della RnB...come abbiamo letto prima (ndr)

bene del popolo cristino, indicandone via via anche varie modalità radicate nelle parole di Cristo. Siccome la missione *ad gentes* è associata all'eventualità del martirio, Francesco ricorda immediatamente il detto evangelico (Mt 10,16) enunciato da Gesù al momento dell'invio dei 12, sulla necessità della prudenza e della semplicità quando si va tra i non cristiani: dice il Signore: *"Ecco vi mando come pecore in mezzo ai lupi. Siate dunque prudenti come serpenti e semplici come colombe"*. Riflettendo forse alla propria esperienza in Oriente, soppesando i primi casi di martirio dei suoi frati, le modalità del martirio stesso e l'indiscreto vanto che ne menano alcuni frati in patria, indubbiamente e assolutamente Francesco ingiunge ai missionari francescani di non cercare ad ogni costo il martirio o provocarlo volutamente e di evitarlo comunque, purchè non a prezzo dell'apostasia. Di qui il comportamento abituale proprio dei missionari secondo Francesco: quando *"vanno tra gli infedeli"*, non debbono dar luogo a liti e contrasti con i destinatari della missione, ma come dice San Pietro (cf 1Pt 2,13) debbono mostrarsi *"soggetti ad ogni creatura umana per amore di Dio"*, senza mai negare però di essere cristiani. I missionari debbono predicare con molta semplicità la SS Trinità creatrice dell'universo, la redenzione e la salvezza mediante il Figlio, perchè la fede e il battesimo sono necessari per la salvezza anche ai saraceni e a tutti gli altri infedeli. *"Non si vergognino di Cristo, cosicchè egli non si vergogni di loro"* (cfr. Lc 10,32; Lc 9,26) è il consiglio evangelico, mentre il comando di Francesco dice:

E tutti i frati, ovunque sono, si ricordino che hanno consegnato e abbandonato il loro corpo al Signore nostro Gesù Cristo, e per il suo amore devono restare esposti ai nemici sia visibili che invisibili, poichè dice il Signore: "Colui che perderà l'anima sua per causa mia la salverà per la vita eterna". (FF 45)

Colpisce questa metodologia missionaria, senza dubbio singolare per i tempi di Francesco, in cui l'annuncio esplicito del vangelo e il battesimo vengono solo in un secondo momento. Il Maranesi commenta così: *«La prima "strategia missionaria" suggerita da Francesco è quella di non avere una strategia, ma di continuare lo stile di vita e di presenza tra la gente avuto tra i cristiani, in particolare tra i più poveri, quello cioè di essere "soggetti ad ogni creatura umana". Anche tra gli infedeli continua la vocazione di essere "come gli altri poveri" senza nessuna sicurezza e autorità. In questo contesto chiaro è il comando di Francesco "non facciano liti o dispute" che si chiarisce nel suo opposto: "siano soggetti ad ogni creatura umana". La loro*

posizione "minore" all'interno della società in cui vanno a vivere, una posizione in cui rinunciano ad ogni forma di dominio e superiorità, costituisce il primo e fondamentale annuncio cristiano a cui sono chiamati i frati. Il mischiarsi tra gli infedeli, condividendo anche lì la situazione dei poveri e dei senza diritto sarà la loro vera attività missionaria perché il loro agire avrà un'unica motivazione: "propter Deum"(a causa di Dio) La scelta consapevole di essere frati minori tra la gente infedele è il primo e fondamentale annuncio "se esse christianos" (cioè, essere cristiani)». Insomma, «l'essere tra gli infedeli da frati minori è la prima e fondamentale predicazione senza parole, e solo da essa, poi, potrà nascere anche un annuncio fatto di parole»¹⁵. In questo testo di Francesco non emerge dunque solo l'esigenza di abbandonare ogni atteggiamento o stile apostolico aggressivo o apologetico, ma anche la necessità di testimoniare di essere cristiani mediante una esistenza evangelica che si manifesta nella forma della fraternità.

Durante la vita di Francesco diversi frati partirono per il Medio Oriente; nacque la Provincia Ultramarina, con a capo Frate Elia da Cortona, che abbracciava un territorio vastissimo. S. Bonaventura la divise in due Province: quella di Terra Santa e Siria, che aveva 3 Custodie e 19 conventi, e quella di Romania e Grecia, con una decina di comunità. Sappiamo dalle Fonti che altri frati partirono missionari per il Marocco, ma non abbiamo notizie di presenza francescana stabile in quei paesi. Una seconda zona evangelizzata dai primi frati francescani è stato il Nord Europa. In alcuni di quei paesi il cristianesimo era giunto da pochi decenni ed era necessaria una più ampia e profonda evangelizzazione. Nel 1296 Frate Giovanni da Monte Corvino è fatto Vescovo di Pechino in Cina. Qualche decennio dopo anche il Beato Odorico da Pordenone raggiungerà quel lontano paese dopo essere passato per il sud dell'Asia. Dopo la scoperta dell'America, diversi frati conventuali di Spagna e Portogallo partirono missionari per il Nuovo Mondo. Erano stati costretti dalla soppressione a diventare Osservanti, ma è ormai certo che erano di origine conventuale. Quando, nel sec. XVII, nacque "Propaganda Fide", all'Ordine fu affidata l'evangelizzazione della Moldavia (Romania e attuale Moldavia) e frati di diverse Province italiane partirono missionari per quelle regioni. Alla fine del 1800, alcuni frati conventuali di Polonia e Germania raggiunsero i loro connazionali emigrati nell'America del Nord. Nel 1872 le

15 P. Maranesi, *Francesco, i suoi frati e la gente: evoluzione di una vocazione ad essere nel mondo*, in *Miscellanea Francescana*, 103 (2003) 3-4, 445-487

prime esperienze missionarie negli Stati Uniti furono unificate e organizzate nella nuova Provincia dell'Immacolata, dalla quale, nel 1905 nacque la Provincia di S. Antonio. Infine all'inizio del secolo scorso i frati ritornarono in Turchia, erigendo la Basilica di S. Antonio di Istanbul e prestarono servizio ad alcune opere cattoliche italiane (scuole e ospedali) in Siria. Ma la vera ripresa missionaria si ebbe nel secolo XX; nel giro di pochi decenni, l'Ordine ha raddoppiato il numero dei paesi in cui è presente.

(didascalie dei 5 continenti - allegato)

5) La Chiesa missionaria oggi e l'apporto francescano.

La Comunità cristiana sin dall'inizio della sua storia si è sentita missionaria, inviata in missione. Gli Atti degli Apostoli ne costituiscono una documentazione luminosa. Nel corso dei secoli essa ha realizzato la missione con approcci e modalità diversi. In questi ultimi tempi il Vaticano II ha ricordato alla Chiesa che "per sua natura è missionaria" (AG 2: natura sua missionaria est), così che oggi la missione è sentita "come costitutivo della fondamentale ermeneutica della Chiesa", cioè la missione è una chiave di lettura fondamentale per interpretare e capire la Chiesa di Cristo e la sua azione. A differenza di un remoto e prossimo passato, in cui dalla teologia e dal Magistero la missione veniva vista principalmente come riproduzione della Chiesa quale arca della salvezza in luoghi ove ancora non era impiantata (*implantatio Ecclesiae*), oggi si dà una diffusa tendenza in campo teologico a vederla prevalentemente come invio della Chiesa nelle varie parti del mondo a SERVIRE la causa del Regno di Dio che si sta realizzando nel corso della storia. All'inizio dicevamo che Gesù, dopo la Risurrezione, si trasformò da INVIATO in INVIANTE; da SOGGETTO della missione, diviene OGGETTO della missione e dell'annuncio; dal Gesù PREDICATORE si passa al Gesù PREDICATO; e il Vat II specifica nel documento sulla missione Ad Gentes:

Prima ancora di salire al cielo, fondò la sua Chiesa come sacramento di salvezza ed inviò i suoi Apostoli nel mondo intero, come egli a sua volta era stato inviato dal Padre, e comandò loro: "Andate dunque e fate miei discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutte le cose che io vi ho comandato" (Mt 28,19); "Andate per tutto il mondo, predicate il Vangelo ad ogni creatura" (Mc 16,15). (...) Da qui deriva l'impegno di

diffondere la fede e la salvezza del Cristo in forza dell'esplicito mandato.(AG 5).

Stessa posizione che si può trovare anche in Lumen Gentium n° 17. Ma anche La Redemptoris Missio, Giovanni Paolo II scrive:

il Regno riguarda tutti: le persone, la società, il mondo intero. Lavorare per il Regno vuol dire riconoscere e favorire il dinamismo divino che è presente nella storia umana e la trasforma. Costruire il Regno vuol dire lavorare per la liberazione dal male in tutte le sue forme. In sintesi, il Regno di Dio è la manifestazione e l'attuazione del suo disegno di salvezza in tutta la sua pienezza. (RM 15).

La sapiente e rispettosa metodologia di San Francesco della missione è sempre attuale ed è ripresa dal Vaticano II (cioè nel decreto Ad Gentes, del 7 dic 1965), anche se non fa esplicito riferimento al testo di san Francesco:

Nell'art. 1, si parla di testimonianza e dialogo (AG 11-12), ove il Concilio parla della missione come testimonianza dell'essere cristiani tra gli uomini non cristiani, e nell'art. 2 (AG 13), la predicazione del Vangelo e la riunione del popolo di Dio, ove il Concilio dice: Laddove Dio apre la porta della parola per annunciare il mistero di Cristo a tutti gli uomini, allora con franchezza e con fermezza deve essere annunciato il Dio vivente e Colui che egli ha inviato per la salvezza di tutti, Gesù Cristo", (come nella Rnb XVI, 7).

L'apporto francescano nella missione è così delineato:

a) Dio Trinità fonte e meta dell'opera salvifica divina.

Il francescano nella sua missione *Ad gentes* sa che anche oggi, con il discernimento indicatogli dal Fondatore, deve annunciare ai non cristiani il mistero di Dio Unitrino creatore e redentore rivelatogli nel mistero di Gesù Cristo.

b) Gesù Cristo, centro del disegno di salvezza del Padre e via dell'umanità al Padre.

Gesù Cristo di fatto sta al centro della spiritualità del Santo di Assisi. Il suo vissuto spirituale e la sua testimonianza ecclesiale si nutrono della sua conversione a Cristo e della sua sequela di Gesù, salvatore e mediatore di tutti gli uomini. Nella missione francescana, nel mondo attuale, bisogna tener vivo questo elemento centrale.

c) La Chiesa fraternità di penitenti in cammino verso la terra dei viventi.

A parte i Fraticelli che seguirono eresie, i francescani in momenti e con termini diversi, in base al proprio carisma, hanno sollecitato la Chiesa a non ricercare la gloria in questo mondo, ma a vivere come comunità di Cristo povero, umile e crocifisso; ma anche a non

appoggiarsi a poteri e mezzi umani ma alla Provvidenza, cioè a testimoniare nella povertà e umiltà il primato e il futuro del Regno di Dio e di Cristo.

d) Impegno per la promozione e liberazione dell'uomo con la testimonianza dell'essenzialità di Dio, dell'assoluto di Gesù Cristo e del futuro del Regno.

Sostanzialmente si tratta della liberazione dalla tirannia dell'AVERE per la libertà dell'ESSERE, una delle dimensioni più significative della testimonianza cristiana di Francesco, sempre attuale nella sua inattualità. I francescani con la loro ricchezza spirituale e umana possono e devono sentirsi impegnati a portare un genuino, originale contributo all'interno della missione liberatrice cristiana.

e) Testimonianza di un cuore purificato che augura e si impegna per la pace.

Dice lo studioso Miccoli, che Francesco non si sia limitato ad augurare la pace, ma abbia anche cercato di pacificare la gente, dove e quando poteva. La pace che il Santo augurava è quella interiore che deriva dalla sequela di Cristo povero e umile e si mette a disposizione dei fratelli con amore oblativo e ha, senza dubbio, anche riflessi sociali. I francescani, servi inutili, si devono sentire chiamati a diffondere il seme della fraternità, della riconciliazione e della pace con speranza e pazienza, lasciando, con vero spirito di povertà, che Dio lo porti a maturazione.

f) Testimonianza della fraternità portata dalla gratuità e concretizzata nel servizio e nella condivisione.

Dietro l'insegnamento dell'Assisiense, la fraternità è dono divino e non frutto di impresa umana. Una fraternità è possibile solo se, dietro l'insegnamento e l'esempio di Gesù che si è fatto servo di tutti, è vissuta nell'obbedienza caritativa verso il fratello: una fraternità aperta ai problemi del fratello, a comprendere le sue ragioni, ad essere disponibile a venire incontro alle sue difficoltà.

g) Impegno nel dialogo ecumenico e interreligioso nello Spirito del Fondatore.

h) Testimonianza della letizia francescana in un mondo largamente e profondamente triste.

i) Testimonianza della presenza di Dio nella creazione e della fraternità universale.

Pace e bene, da fra Luca Maria De Felice, OFM Capp.